Meta e la crisi di talenti, persi la maggior parte del team originale di LLaMA AI

L’emorragia interna di talenti in **Meta** sta mettendo in discussione la sostenibilità dell’intelligenza artificiale open-source grazie alla famiglia di modelli **LLaMA**.

Degli autori dello storico paper del 2023 che ha presentato LLaMA al mondo, solo tre risultano ancora in azienda. La maggior parte ha abbandonato Meta per unirsi a competitor emergenti o fondare nuove startup, con impatti potenzialmente rilevanti sugli equilibri del settore.

Da LLaMA a Mistral

Dei 14 firmatari del primo paper LLaMA, solo **Hugo Touvron** (research scientist), **Xavier Martinet** (research engineer) e **Faisal Azhar** (technical program leader) lavorano ancora per Meta. Gli altri undici hanno preso strade diverse, molti dei quali confluendo in realtà come **DeepMind, Microsoft AI, Anthropic, Cohere** o nella startup parigina Mistral AI, fondata da **Guillaume Lample** e **Timothée Lacroix** – due delle figure chiave dietro la nascita di LLaMA.

Mistral AI è oggi una delle startup europee più rilevanti nel campo dell’intelligenza artificiale generativa. Nata nel 2023 a Parigi, è guidata da un team di ex ricercatori di Meta e DeepMind con una chiara missione: rendere l’AI open-source una reale alternativa ai modelli proprietari dominanti. In meno di un anno, Mistral ha raccolto oltre 100 milioni di euro, rilasciato modelli all’avanguardia come *Mistral 7B* e *Mixtral*,

e ottenuto un forte seguito nella comunità scientifica e open-source.

Con un approccio incentrato sull'efficienza, la trasparenza e la sovranità tecnologica europea, la startup si posiziona come un nuovo polo di attrazione per i talenti fuoriusciti da Meta e un concorrente credibile nella corsa globale all'intelligenza artificiale.

L'ombra di Behemoth e la debole accoglienza di LLaMA 4

La fuoriuscita di personale coincide con difficoltà interne rilevanti. Secondo quanto riportato dal *Wall Street Journal*, Meta avrebbe ritardato il lancio di "Behemoth", il più grande modello AI mai sviluppato dall'azienda, a causa di problemi di performance e leadership. Nel frattempo, LLaMA 4 – l'ultima iterazione della serie – non ha suscitato l'entusiasmo sperato nella comunità di sviluppatori, molti dei quali preferiscono ora modelli open-source più agili come quelli sviluppati da DeepSeek o Qwen.

La situazione è aggravata da cambiamenti nel vertice della ricerca. **Joelle Pineau**, alla guida del gruppo **FAIR** (Fundamental AI Research) per otto anni, ha annunciato il proprio passo indietro, lasciando il testimone a Robert Fergus. Quest'ultimo torna in Meta dopo cinque anni a DeepMind, ma eredita una struttura indebolita da uscite silenziose e continue: gran parte del team originale di LLaMA ha lasciato l'azienda nei mesi successivi alla pubblicazione del paper fondativo.

Meta in crisi etica e di governance

Oltre alla perdita di capitale umano e al rallentamento dei suoi progetti interni, Meta è anche coinvolta in una causa per violazione di copyright legata all'uso di libri piratati per

l’addestramento dei modelli LLaMA. Nonostante nuove iniziative – come l’integrazione di LLaMA 4 su Amazon Bedrock e il lancio dell’API ufficiale – il futuro del progetto AI di Meta dipenderà dalla sua capacità di ricostruire un team competitivo.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/meta-e-la-crisi-di-talenti-persi-la-maggior-parte-del-team-originale-di-llama-ai/533197/

DDL AI, rinvio alla discussione in Aula. Cosa può cambiare

Il DDL AI, approvato in prima lettura dal Senato e ora in esame alla Camera, prosegue il suo iter parlamentare con diversi nodi ancora da sciogliere.

Dopo il passaggio alle Commissioni IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni) e X (Attività produttive), il testo è entrato nel vivo del confronto tra maggioranza e opposizione, con numerose proposte emendative avanzate dai gruppi parlamentari come si legge nel testo della seduta congiunta del 27 maggio 2025.

Emendamenti, respingimenti e nuovo

testo del Governo

Nel bollettino la maggioranza ha confermato un atteggiamento di chiusura nei confronti delle modifiche proposte dalle opposizioni, respingendo una lunga serie di emendamenti mirati a definire meglio le finalità e l'ambito di applicazione dell'AI e garantire una maggiore tutela dei diritti fondamentali, dei dati personali e della cultura nazionale. Inoltre le modifiche dell'opposizione volevano introdurre riferimenti più espliciti ai rischi legati alla profilazione, alla sovranità digitale e alla protezione delle diversità culturali.

Gli emendamenti 1.2 (a firma Fede), 1.5 (Peluffo), 1.6 (Alifano) e 1.7 (Pastorino)sono stati tutti respinti. Il Governo ha nel frattempo presentato il proprio emendamento 6.15, che si prevede venga approvato, rendendo necessaria una terza lettura al Senato.

DDL AI: il Governo cambia idea: "Sì per PA a sistemi su server esteri"

Con l'emendamento 6.15, il Governo propone di eliminare la norma – approvata al Senato – che obbligava le Pubbliche Amministrazioni a utilizzare sistemi di intelligenza artificiale solo se installati su server ubicati in Italia, per motivi di sicurezza nazionale.

La modifica aprirebbe all'uso di AI anche su infrastrutture all'estero, sollevando dubbi sulla tutela dei dati sensibili e sulla sovranità digitale. La richiesta di cancellazione di questa norma era arrivata anche da **OpenAI**, che la riteneva in contrasto con il principio Ue della libera circolazione dei dati.

DDl AI: il percorso è destinato ad allungarsi

In parallelo, è stato avviato il meccanismo di segnalazione degli emendamenti prioritari da parte dei gruppi parlamentari, con l'obiettivo di concentrare il dibattito su una selezione ristretta di proposte da valutare con maggiore attenzione. Questo passaggio rappresenta una fase chiave per cercare una sintesi tra posizioni differenti e, al tempo stesso, accelerare un esame che rischia di rallentare l'approvazione definitiva del provvedimento.

Il percorso è tuttavia destinato ad allungarsi: l'approvazione dell'emendamento 6.15 comporterà un nuovo passaggio al Senato, con conseguente rinvio della discussione in Aula alla Camera, prevista solo dopo l'esame dell'intero pacchetto di emendamenti, subemendamenti e del testo aggiornato. Di conseguenza, i tempi si allungheranno.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/ddl-ai-rinvio-alla-discussione-in-aula-cosa-puo-cambiare/533206/

Elon Musk lascia il Doge e prende le distanze da Trump. La luna di miele è già

finita?

La rottura tra **Elon Musk** e **Donald Trump** è ormai ufficiale. Il miliardario ha annunciato il suo addio al ***Doge***, il Dipartimento per l'Efficienza del Governo da lui guidato per tagliare la spesa pubblica, e ha criticato duramente il provvedimento bandiera del presidente: il cosiddetto "Big Beautiful Bill". Approvato dalla Camera con un solo voto di scarto, il disegno di legge prevede tagli fiscali massicci per miliardari e corporation, a scapito di programmi di assistenza e sanità pubblica, e rischia di far esplodere il deficit.

Secondo le stime, il pacchetto fiscale farà lievitare il disavanzo federale di 3.800 miliardi di dollari nell'arco di dieci anni. Un colpo diretto all'ambizioso piano del *Doge*, che mirava a eliminare sprechi per almeno 1.000 miliardi di dollari. Musk, nel motivare la sua decisione, ha sottolineato come il nuovo provvedimento "metta a rischio il lavoro del Dipartimento" e abbia definito la burocrazia federale "molto peggio di quanto pensassi".

> *As my scheduled time as a Special Government Employee comes to an end, I would like to thank President @realDonaldTrump for the opportunity to reduce wasteful spending.*
>
> *The @DOGE mission will only strengthen over time as it becomes a way of life throughout the government.*
>
> *— Elon Musk (@elonmusk) May 29, 2025*

I danni di Musk: fino a 135

miliardi di dollari di costi nascosti per i contribuenti statunitensi

Sebbene il *Doge* fosse nato con l'ambizioso obiettivo di ridurre gli sprechi per 2.000 miliardi di dollari – successivamente ridimensionati a 150 miliardi – analisi indipendenti hanno messo in discussione l'effettiva efficacia dei tagli. Secondo uno studio della *Partnership for Public Service*, le operazioni guidate da Musk potrebbero in realtà costare ai contribuenti statunitensi fino a **135 miliardi di dollari**. Gran parte dei tagli ha interessato agenzie strategiche come **l'IRS (Internal Revenue Service),** dove il personale è stato ridotto fino a un terzo.

Secondo il *Budget Lab* dell'Università di Yale, ciò potrebbe tradursi in una perdita di 198 miliardi di dollari in entrate fiscali nel prossimo decennio. Inoltre, il ridimensionamento ha comportato una perdita di produttività, aumento dei costi di gestione e un diffuso senso di destabilizzazione tra i dipendenti federali.

Le ragioni del passo indietro di Musk? La crisi di Tesla

Alla base della decisione di Musk c'è anche la crisi profonda che sta attraversando **Tesla**, il colosso dei veicoli elettrici da lui fondato e guidato. Nel primo trimestre del 2025, l'azienda ha registrato un crollo degli utili del 71% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite sono in netto calo, soprattutto nel mercato statunitense e cinese, complici la concorrenza crescente, le tensioni geopolitiche e l'erosione della fiducia del mercato, anche a causa delle posizioni pubbliche sempre più radicali assunte da Musk.

Il titolo in borsa ha perso valore e gli investitori hanno chiesto da tempo un ritorno stabile dell'imprenditore alla guida strategica. Musk tornerà a tempo pieno al quartier generale dell'azienda in California, nel tentativo di arginare l'emorragia finanziaria e rilanciare i modelli di punta, a partire dalla Model Y.

Verso nuovi equilibri

La presa di posizione di Musk arriva in un momento delicato per l'amministrazione Trump, alle prese con le tensioni interne al Partito Repubblicano. I falchi conservatori temono che il *Big Beautiful Bill* possa compromettere la stabilità dei conti pubblici e mettere a rischio le elezioni di metà mandato. Intanto, la spettacolare parata militare del 14 giugno – organizzata per i 250 anni dell'esercito e coincidente con il compleanno del presidente – costerà fra i 25 e i 45 milioni di dollari, alimentando ulteriori polemiche sulla gestione delle finanze pubbliche.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/elon-musk-lascia-il-doge-e-prende-le-distanze-da-trump-la-luna-di-miele-e-gia-finita/533188/

Engineering e Atlantic Technologies (società del gruppo) presenti

all’Agentforce World Tour Milano

Engineering e **Atlantic Technologies**, società del Gruppo e leader internazionale nell’implementazione di soluzioni enterprise, sono Platinum Sponsor **dell’Agentforce World Tour Milano,** che si terrà oggi al MiCo, Centro Congressi di Milano.

L’Agentforce World Tour Milano rappresenta l’evento di riferimento per la community Salesforce, un’occasione in cui manager e innovatori si incontrano per esplorare come l’Intelligenza Artificiale e la gestione avanzata dei dati stiano rivoluzionando ogni aspetto del business. Con oltre 30 sessioni guidate da esperti, demo interattive ed esperienze hands-on, l’evento offre un’immersione completa nelle ultime innovazioni digitali.

Engineering e Atlantic Technologies porteranno la propria esperienza e visione nella Breakout Session “**Dagli insight all’azione: automazione e personalizzazione con Agentforce – L’esperienza di Enilive, Boscolo Tours, ENGIE Italia e Banca AideXa”.** Moderati da Federica Portanuova, Account Client/Partner Mercato, Luca Loli, Head of Digital Business Partner – Marketing & Mobility Services di **Enilive,** Elisa Boscolo, CEO di **Boscolo Tours**, Walter Rizzi, Deputy General Manager di **Banca AideXa,** Luca Iacovino, Head of Digital Solutions & Agile Practice di **ENGIE Italia** racconteranno come hanno trasformato i loro modelli operativi abilitando l’AI e il potere dei dati per offrire esperienze intelligenti e personalizzate in ogni fase del percorso digitale. Non mancherà uno sguardo ai prossimi 12/24 mesi per individuare aree e scenari su cui puntare per evolvere l’uso dell’AI.

Nella Theatre session “**Modula: sales e service Agentforce-**

ready per un boost nel manifatturiero” Massimiliano Gigli, CEO & Market Operations Director di **Modula**, moderato da Angela Colucci, VP Strategy and Business Development di Atlantic Technologies, presenterà il progetto multicloud innovativo sviluppato con Atlantic / Engineering che mette al centro la customer experience e l’efficienza dei processi di sales, service e marketing abilitati all’utilizzo dell’AI.

Inoltre, all’interno della **Lounge firmata Engineering & Atlantic Technologies,** i partecipanti potranno vivere un’**esperienza immersiva in realtà virtuale (VR)** e esplorare **una demo di Agentforce per toccare con mano le potenzialità della tecnologia AI.** Gli esperti di Atlantic ed Engineering saranno a disposizione anche presso lo stand nell’area Platinum per rispondere a tutte le domande sulle soluzioni Salesforce e su come valorizzare i dati, abilitare l’AI per ottimizzare ogni fase del processo e accelerare il ritorno sugli investimenti.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/engineering-e-atlantic-technologies-societa-del-gruppo-presenti-allagentforce-world-tour-milano/533178/

Azienda saudita di AI lancia un fondo di venture capital da 10 miliardi di dollari

La nuova società saudita di AI, Humain, interamente controllata dal Public Investment Fund (PIF) del regno, si propone di attrarre investitori tecnologici statunitensi e di diventare un attore dominante nell'infrastruttura globale dell'AI.

Con un fondo di venture capital da 10 miliardi di dollari e una strategia di investimento che tocca USA, Europa e Asia, Humain mira a consolidare una posizione centrale in tutto l'ecosistema dell'intelligenza artificiale: dall'hardware ai data center, fino alla progettazione di chip.

Tareq Amin, CEO della società e già a capo di Aramco Digital, ha dichiarato che Humain è in trattative con importanti nomi come OpenAI, xAI di Elon Musk e il fondo Andreessen Horowitz. L'ambizione è creare, entro il 2030, una capacità di elaborazione pari al 7% del 'training' e 'inferencing' globale di modelli AI, con una potenza di data center che raggiungerà i 6.6 GW nel 2034.

A supporto di tale visione, sono già stati stipulati accordi per 23 miliardi di dollari con colossi come Nvidia, AMD, AWS e Qualcomm. La società prevede inoltre un impianto pilota da 50 MW alimentato da 18.000 chip Nvidia, con espansioni successive fino a 500 MW. Il progetto complessivo potrebbe valere 77 miliardi di dollari.

Humain ha già firmato una joint venture da 10 miliardi con AMD e un investimento da 2 miliardi con Qualcomm per la creazione di un centro di progettazione chip a Riyadh. Amin sottolinea la rilevanza strategica della collaborazione con partner americani, anche alla luce del ritiro di restrizioni statunitensi sulla vendita di chip AI a paesi come l'Arabia Saudita.

Per attrarre ulteriormente operatori globali, il regno offre elettricità a prezzi ridotti e infrastrutture dedicate. La normativa saudita prevede che i dati ospitati nei data center

siano soggetti alle leggi del paese d’origine del cliente, tentando così di allinearsi ai criteri di ‘data sovereignty’ internazionali.

Per maggiori informazioni, clicca per **l’articolo originale**.

Meta perde la maggior parte del team originale di LLaMA AI a favore dei concorrenti

Meta sta affrontando una significativa emorragia di talenti nel settore AI: 11 dei 14 creatori originari del modello LLaMA hanno lasciato l’azienda, molti dei quali per unirsi a rivali emergenti come Mistral. Questo esodo solleva seri interrogativi sulla capacità di Meta di mantenere una posizione competitiva e di proseguire l’innovazione in un panorama AI sempre più competitivo.

Il modello LLaMA, considerato il fulcro della strategia open-source di Meta, è ora privo della maggior parte dei suoi sviluppatori iniziali, tra cui spiccano Guillaume Lample e Timothée Lacroix, ora ai vertici di Mistral AI. La partenza del team coincide con i ritardi nello sviluppo del modello ‘Behemoth’ e un’accoglienza tiepida della community verso LLaMA 4.

Inoltre, le nuove destinazioni degli ex-dipendenti – tra cui DeepMind, Microsoft AI, Anthropic e Cohere – rafforzano la concorrenza diretta. Anche la figura di Joëlle Pineau, leader storica del FAIR di Meta, ha lasciato un vuoto strategico, accentuando la fragilità interna del colosso tech.

La situazione è ulteriormente complicata da pressioni interne e controversie legali: tra esse, una causa per violazione di copyright riguardo l’uso di libri piratati nel training dei modelli LLaMA. A peggiorare il quadro, Meta ha interrotto il suo programma di fact-checking esterno negli Stati Uniti,

segno di una ridefinizione delle priorità aziendali.

Nonostante ciò, Meta continua a investire in AI e ha lanciato nuove iniziative come il LLaMA API e la diffusione di LLaMA 4 su Amazon Bedrock. Tuttavia, il successo futuro dipenderà dalla capacità dell'azienda di attrarre nuovi talenti, consolidare il know-how interno e gestire efficacemente le sfide etiche, legali e finanziarie del settore.

Per maggiori informazioni, clicca per **l'articolo originale**.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/azienda-saudita-di-ai-lancia-un-fondo-di-venture-capital-da-10-miliardi-di-dollari/533161/

Gli hyperscaler investiranno quest'anno 300 miliardi negli USA, tra reti elettriche insufficienti e speculazioni immobiliari

I data center e la centralità delle infrastrutture digitali

La crescita esplosiva dell'**intelligenza artificiale** (AI) sta

riscrivendo le regole delle infrastrutture digitali, mettendo i **data center** – la spina dorsale del mondo digitale – al centro di una trasformazione ad alto rischio. Mentre *hyperscaler* come **Amazon Web Services** (AWS), **Microsoft Azure**, **Google Cloud** e **Meta** investono centinaia di miliardi per espandere la propria capacità, i loro sforzi sono frenati non da una mancanza di domanda, ma da **colli di bottiglia infrastrutturali e regolatori**.

Gli hyperscaler non si ritirano, ma ricalibrano

Contrariamente ai recenti titoli di giornale che suggeriscono un rallentamento, ha raccontato Jackie Snow in un approfondimento pubblicato da *qz.com*, i principali fornitori cloud non stanno riducendo gli investimenti per dubbi sul potenziale dell'AI. L

e decisioni come l'annullamento da parte di Microsoft di data center in Ohio o la revisione di affitti da parte di Amazon riflettono un'ottimizzazione del portafoglio, non un calo della domanda.

Infatti, il 75%–85% della nuova capacità dei data center fino al 2029 è già pre-affittata, per lo più a clienti di alta qualità. I giganti tech – Microsoft, Google, Amazon e Meta – spenderanno complessivamente oltre **300 miliardi di dollari solo nel 2025** per le infrastrutture.

C'è da sempre da ricordare, inoltre, che è in fase di sviluppo il **progetto *"Stargate"*** su cui l'amministrazione americana conta molto e che vede impegnate direttamente **OpenAI**, **SoftBank**, **Oracle** e **MGX**.
Per accelerare la seconda fase del progetto, **JPMorgan Chase** ha finalizzato un **finanziamento superiore ai 7 miliardi di dollari**.

Il vero collo di bottiglia è la rete elettrica americana

Il problema non è la domanda, ma l'offerta. In particolare, la **rete elettrica statunitense** fatica a soddisfare i requisiti energetici enormi delle applicazioni AI. I data center consumano già oltre il 4% dell'elettricità nazionale, e questa percentuale potrebbe salire al 12% entro il 2028.

Ogni struttura hyperscale può richiedere centinaia di megawatt – energia sufficiente per alimentare intere città. Stati come la Virginia hanno visto le vendite di elettricità aumentare vertiginosamente e le utility ora affrontano un arretrato di richieste che proiettano la pianificazione della rete fino al 2029 (e oltre).

La bolla speculativa: terra e energia come merci

Un altro ostacolo è la speculazione. Proprietari terrieri, fondi di private equity e sviluppatori stanno entrando nel mercato, gonfiando i valori fondiari fino a sei volte dopo aver aggiunto semplici studi energetici.

Queste operazioni speculative generano un'ondata di richieste di connessione alla rete – spesso per progetti che non si concretizzano – sovraccaricando i sistemi di pianificazione delle utility.

Questa è la vera bolla nel settore dei data center, non l'infrastruttura AI in sé. Gli esperti prevedono che questo fenomeno speculativo possa crollare nei prossimi 12–24 mesi.

Innovazione energetica e

sostenibilità, verso la flessibilità di rete

Per affrontare i limiti della rete, stanno emergendo nuove strategie. L'istituto indipendente EPRI (Electric Power Research Institute) sta guidando iniziative come DCFlex, che punta a trasformare i data center in risorse attive per la rete elettrica.

Attraverso la modulazione dei carichi di lavoro, la gestione dei sistemi di raffreddamento e l'uso dei generatori di backup, **i data center possono passare da semplici attori consumatori a fattori critici di stabilizzazione della rete**.

Nel frattempo, **l'Europa offre un approccio più sostenibile e integrato, come dimostra LuxConnect** in Lussemburgo, dove la pianificazione energetica e infrastrutturale è parte del progetto sin dall'inizio – in netto contrasto con l'approccio più reattivo e orientato al profitto adottato negli Stati Uniti.

Efficienza vs domanda: un'equazione complessa

L'innovazione tecnologica potrebbe bilanciare, nel tempo, il rapporto tra consumi e capacità. Così come la virtualizzazione ha trasformato la densità dei server negli anni 2000, futuri sviluppi potrebbero rendere l'infrastruttura AI più efficiente.

Modelli come DeepSeek promettono prestazioni elevate con consumi ridotti. Tuttavia, questo potrebbe essere annullato dalle previsioni di Nvidia, secondo cui i rack server del futuro consumeranno fino a 600kW – un salto enorme rispetto allo standard storico di 10–20kW.

Inoltre, mentre l'AI passa dalla fase di addestramento

all’inferenza – cioè all’esecuzione dei modelli per gli utenti in tempo reale – la domanda diventa continua e costante, aumentando la pressione sulle infrastrutture.

Scenari futuri e sfide critiche

Possiamo ipotizzare a partire dall’articolo pubblicato su qz.com, alcuni scenari critici principali e relative conseguenze su un settore strategico, quello delle infrastrutture digitali e dell’AI, che negli Stati Uniti potrebbe crescere molto più rapidamente di quanto si immagini e che invece soffre di mali che possiamo catalogare come ‘atavici’: infrastrutture limitate e speculazioni dannose.

Scenario uno: espansione strategica e collaborazione con la rete

Se hyperscaler, utility e regolatori riusciranno a collaborare, la crescita guidata dall’AI potrà essere gestita attraverso tecnologie di rete intelligenti, diversificazione geografica e investimenti mirati.

Scenario due: blocco normativo e infrastrutturale

Se la speculazione continua e le utility restano sovraccariche, progetti fondamentali potrebbero subire ritardi e alcune regioni potrebbero imporre moratorie energetiche o nuovi limiti ambientali.

Scenario tre: salto tecnologico

Innovazioni nell’efficienza dei chip e dei modelli AI potrebbero stabilizzare la domanda, permettendo alla rete di recuperare terreno. Tuttavia, questi progressi non sono ancora immediati.

Aspetti critici da monitorare

- **Modernizzazione della rete**: la velocità degli aggiornamenti sarà cruciale.
- **Evoluzione normativa**: potrebbero emergere leggi per distinguere progetti strategici da quelli speculativi.
- **Metriche ambientali**: la sostenibilità sarà un fattore chiave nell'approvazione dei progetti.
- **Espansione urbana vs rurale**: i centri urbani sono saturi; si punta a nuovi mercati come Columbus o Minneapolis.

L'AI non sta provocando una ritirata dagli investimenti infrastrutturali – sta accelerando una trasformazione radicale su come e dove questi investimenti avvengono.
Mentre gli hyperscaler si adattano e gli speculatori si ritirano, gli Stati Uniti si trovano a un bivio: **modernizzare la rete elettrica e adottare una pianificazione intelligente, oppure rischiare di restare indietro** nella rivoluzione computazionale più importante dai tempi di internet.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/gli-hyperscaler-investiranno-questanno-300-miliardi-negli-usa-tra-reti-elettriche-insufficienti-e-speculazioni-immobiliari/533152/

La quantistica per rafforzare l'indipendenza digitale

europea, Bruxelles ‘anticipa’ la nuova strategia a giugno 2025

Una strategia anticipata per affrontare le sfide globali

La **Commissione europea** ha deciso di **anticipare a giugno** la presentazione della sua **strategia sulle tecnologie quantistiche**, inizialmente prevista per il terzo trimestre del 2025.

Secondo quanto riportato in un articolo di Cynthia Kroet pubblicato da *Euronews*, la decisione riflette l’urgenza di “***rafforzare la sovranità digitale e tecnologica dell’Unione europea***” in un **settore strategico**, sempre più cruciale per l’equilibrio geopolitico globale e per il futuro dell’economia continentale.

Le consultazioni con gli stakeholder, avviate all’inizio della primavera, hanno confermato l’“*esigenza di una risposta concertata a livello paneuropeo per colmare il divario tra eccellenza scientifica e capacità industriale*”.

L’obiettivo dichiarato di Bruxelles è ambizioso quanto inevitabile: evitare che l’Europa, pur essendo all’avanguardia nella ricerca teorica e sperimentale, resti indietro nella fase di industrializzazione e commercializzazione delle tecnologie quantistiche.

Temi centrali su cui costruire una nuova politica industriale

su cui l’Europa e l’Italia dovranno puntare con maggiore impegno per affrontare le sfide del nostro tempo, come ricordato e sottolineato anche dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l’Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, **Alessio Butti**, in occasione della Prima Conferenza sull’Indipendenza Digitale in Italia organizzata a Roma da Key4biz in collaborazione con RED OPEN.

Che cos’è la strategia quantistica europea?

La strategia quantistica dell’UE si articola attorno a quattro pilastri principali già individuati nella **Dichiarazione** europea sull’importanza strategica delle tecnologie quantistiche per la competitività scientifica e industriale dell’UE:

1. **Rafforzamento della sovranità tecnologica** – Ridurre la dipendenza da fornitori esterni, soprattutto statunitensi e cinesi, per quanto riguarda componenti essenziali come i processori quantistici, i chip specializzati e gli strumenti di comunicazione ultra-sicura.
2. **Integrazione dei programmi R&S** – Coordinare gli sforzi nazionali in materia di ricerca e sviluppo, evitando duplicazioni e dispersioni di risorse. L’idea è quella di creare sinergie reali attraverso l’allineamento delle agende scientifiche dei Paesi membri.
3. **Sviluppo di infrastrutture condivise** – Costruire piattaforme europee per il calcolo quantistico, la produzione di hardware e l’accesso a risorse computazionali di nuova generazione.
4. **Attuazione della Dichiarazione europea sulle tecnologie quantistiche** – Un documento firmato nel 2024 da numerosi Stati membri per affermare un impegno congiunto nello

sviluppo delle tecnologie di frontiera.

La sfida dell’autonomia digitale

In un contesto geopolitico segnato dalla crescente competizione tra Stati Uniti, Cina e altre potenze tecnologiche, l’indipendenza digitale è ormai una dimensione della sicurezza economica. La strategia quantistica europea rappresenta, in questo senso, un tassello essenziale del più ampio disegno per la “autonomia strategica aperta” dell’Unione.

“*L’UE è forte nelle fasi iniziali della ricerca, ma spesso ha difficoltà a espanderla, commercializzarla e a diffonderla a livello mondiale*”, ha ammesso la Commissione, evidenziando un limite strutturale che si traduce in una vulnerabilità sistemica.

Henna Virkkunen, nuova commissaria per le Tecnologie, ha dichiarato che la strategia quantistica sarà una delle sue priorità. **Ursula von der Leyen** ha sottolineato che si tratta di “*una tecnologia di frontiera*” su cui l’Europa deve concentrare risorse e visione.

Quantum, un banco di prova l’Unione europea. Atteso un impatto economico da 850 miliardi di euro

Secondo le proiezioni contenute nel **rapporto Draghi sulla competitività europea**, l’informatica quantistica potrebbe contribuire fino a **850 miliardi di euro all’economia dell’UE nei prossimi 15-30 anni**.

Questo impatto economico non è solo teorico: le applicazioni spaziano dalla scoperta di nuovi farmaci alla gestione avanzata dei portafogli finanziari, dalla crittografia post-

quantistica alla simulazione di materiali.

La capacità di gestire ed utilizzare la tecnologia quantistica sarà un fattore determinante per l'equilibrio economico e militare delle potenze mondiali.
L'Europa, con la sua tradizione scientifica e la forza del mercato unico, ha le carte in regola per giocare un ruolo da protagonista – ma serve una visione chiara e investimenti consistenti.

La strategia quantistica sarà un banco di prova per l'Unione europea: non solo sul piano tecnico, ma anche politico e istituzionale. La sua riuscita dipenderà dalla volontà degli Stati membri di agire come un blocco compatto, mettendo in comune risorse, competenze e infrastrutture. In gioco c'è molto più del futuro di una tecnologia: c'è la possibilità di costruire un'Europa realmente sovrana nell'era digitale.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/la-quantistica-per-rafforzare-lindipendenza-digitale-europea-bruxelles-anticipa-la-nuova-strategia-a-giugno-2025/533134/

Il costo della Harvard University: 91.166 dollari

Truenumbers *è l'appuntamento settimanale con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per*

approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su ***Key4biz*** *clicca qui.*.

Ma se ti accontenti del college pubblico paghi in media 20.570 dollari l'anno

Negli Stati Uniti, la **retta universitaria** incide in modo decisivo sul costo degli studi: in media, si spendono 43.350 dollari all'anno per un ateneo privato non profit quadriennale, 30.780 dollari per una pubblica quadriennale fuori dallo Stato di residenza e 11.610 dollari per una pubblica quadriennale nel proprio Stato. Per i college pubblici biennali, la media è 4.050 dollari. Le cifre includono anche le principali spese accessorie. A dirlo è il report *Trends in College Pricing and Student Aid 2024* del College Board, che ogni anno fotografa con precisione l'andamento delle spese universitarie negli Usa.

È il caso della **Harvard University** una degli atenei più prestigiosi del Paese, recentemente finita nel mirino dell'amministrazione Trump non certo per il suo costo. Il presidente ha accusato l'ateneo di non aver contrastato adeguatamente l'antisemitismo all'interno del campus e ha reagito congelando **oltre 2,2 miliardi di dollari** di finanziamenti federali. Non è tutto: il Dipartimento della Sicurezza Interna ha anche revocato la certificazione che permette ad Harvard di iscrivere studenti internazionali, una decisione che ha colpito **circa 6.800 studenti stranieri**.

Retta universitaria: pubblica o

privata?

Il report *Trends in College Pricing and Student Aid 2024* distingue chiaramente tra le università pubbliche e quelle private: le prime ricevono fondi statali e applicano tariffe differenziate in base alla residenza dello studente – da qui i termini "in-state" e "out-of-state" – mentre le seconde, pur essendo spesso non profit, non beneficiano di finanziamenti pubblici diretti e applicano rette uguali per tutti, solitamente più alte. Ma il costo della "tuition", cioè della sola iscrizione, rappresenta solo una parte della spesa complessiva.

Secondo il College Board – organizzazione no profit che raccoglie e pubblica ogni anno i dati ufficiali sui costi dell'istruzione americana – nel 2024-2025 il **budget totale annuale medio**, che comprende alloggio, cibo, trasporti, libri e spese personali, è pari a **62.990 dollari** per uno studente iscritto a una privata non profit quadriennale, **49.080 dollari** per uno studente fuori sede in una pubblica quadriennale e **29.910 dollari** per uno studente residente nello stesso Stato. Anche frequentare un college pubblico biennale e vivere in casa comporta comunque una spesa media di **20.570 dollari** all'anno.

Quanto è il costo della Harvard University?

Il costo della Harvard University non è il più alto d'America, ma resta comunque tra le più care. Secondo il sito ufficiale dell'università, per l'anno accademico 2024-2025 la spesa totale per uno studente a tempo pieno si aggira tra **86.366 e 91.166 dollari**. La **retta annuale** è pari a **56.550 dollari**, a cui si sommano **5.126 dollari di tasse accessorie**, **8.268 per i pasti**, **12.922 per l'alloggio**, **1.000 per libri e materiali**, e **spese variabili fino a 4.800 dollari** per trasporti e costi

personali. Inoltre, è richiesta un'assicurazione sanitaria obbligatoria, il cui costo per l'anno accademico 2024-2025 è di **4.202 dollari**, a meno che lo studente non sia coperto da un piano assicurativo alternativo. Tutti i dati sono pubblicati nella sezione "How Aid Works" del sito ufficiale di Harvard College.

Stanford è l'università più cara

Per studiare a Stanford, l'università delle startup e con un campus grande quanto una città, serve un bel conto in banca. Chi vuole studiare nella patria di Google, Netflix e Yahoo deve mettere in conto una spesa totale di **96.513 dollari**. Il calcolo è presto fatto: **67.713 dollari** di tasse universitarie (21.709 a trimestre, moltiplicato per tre), **22.167 dollari** per vitto e alloggio, **2.475 dollari** di tasse accessorie, **840 dollari** per libri e materiali, e altri **3.300 dollari** per spese personali. Tutti dati pubblicati sul sito ufficiale dell'università (*financialaid.stanford.edu*).

Columbia, studiare nell'élite dell'Ivy League

Tra le università americane più prestigiose – e costose – spicca poi **Columbia University**, fondata nel 1754 e incastonata nel cuore di Manhattan. È una delle otto università che fanno parte della cosiddetta **Ivy League**, un gruppo storico di atenei del nord-est degli Stati Uniti noti per l'eccellenza accademica e la selettività.

Alla Columbia, dove si assegna ogni anno il Premio Pulitzer e dove ha studiato Barack Obama, per iscriversi servono **93.417 dollari all'anno**, come riporta il *Columbia University Bulletin*: la retta è di **71.170 dollari**, a cui si aggiungono **3.170 dollari di tasse universitarie**, **17.580 per vitto e alloggio**, **3.992 per libri e spese personali**.

Caltech, 90.822 dollari per laurearsi con la NASA

Il **California Institute of Technology**, noto come **Caltech**, è una piccola università privata di Pasadena, in California, che ospita appena **2.400 studenti** ma ha un pedigree scientifico che farebbe impallidire la NASA. Non a caso, proprio la NASA ci ha piazzato dentro il suo **Jet Propulsion Laboratory**, da cui partono missioni su Marte e oltre. Qui si studia fisica, matematica, ingegneria e astronomia al massimo livello. Il personaggio di Sheldon Cooper, nella serie *The Big Bang Theory*, lavora proprio al Caltech.

E quanto costa una laurea da big bang? Secondo il *Caltech Catalog 2024-2025*, il conto è: **63.402 dollari di retta**, **2.496 di tasse**, **11.697 per l'alloggio**, **8.586 per il cibo**, **1.428 per libri e materiali**, **3.213 per le spese personali**. Totale: **90.822 dollari all'anno**. Tra gli ex studenti, giusto per gradire, ci sono **Kip Thorne**, premio Nobel per la fisica nel 2017, e **Frank Borman**, comandante della missione Apollo 8. Caltech non ha le dimensioni di Harvard o Stanford, ma ha un rapporto docenti/studenti tra i più bassi al mondo. In altre parole: qui si paga tanto, ma si riceve tantissimo.

Yale e Mit, le rette universitarie

Passando a **Yale University**, sempre nell'élite delle Ivy, il prezzo sale ancora: **90.975 dollari all'anno**, secondo il sito dell'università, con **67.250 dollari di retta**, **11.300 di alloggio**, **8.600 per il cibo** e il resto tra libri, assicurazioni e spese personali. Yale è famosa anche per la sua società segreta, la *Skull and Bones*, e per conservare nella biblioteca una copia originale della Bibbia di Gutenberg.

All'Mit, il celebre Istituto di Tecnologia del Massachusetts

con sede a Cambridge, un anno di università costa **85.960 dollari**. Non è una media e non è una stima: è il budget ufficiale pubblicato per l'anno accademico 2024-2025. La sola iscrizione, tra tasse universitarie e contributi, ammonta a **62.396 dollari** (61.990 di retta più 406 di contributo alla vita studentesca). A questa cifra si aggiungono **13.060 dollari per l'alloggio**, **7.220 per i pasti**, **910 per i materiali didattici** e **2.374 per le spese personali**. Tutti i dati sono disponibili sul sito ufficiale dell'ateneo, nella sezione *MIT Facts 2024–2025* e nel *Mit Course Catalog*.

La retta dell'università di Einstein

Meno urbana, ma non meno costosa, è **Princeton University**, altra componente della Ivy League. Il conto ufficiale arriva a **86.700 dollari annui**, suddivisi in **62.400 dollari di tuition**, **11.910 per l'alloggio**, **8.340 per i pasti**, **4.050 tra libri e spese personali**. Tra chi ci ha studiato ci sono Michelle Obama, Jeff Bezos e Alan Turing, anche se il più famoso è forse Albert Einstein, che insegnava a due passi dal campus.

Berkeley: università pubblica, ma niente inganni

All'Università di Berkeley non si studiano solo scienze politiche e ingegneria, ma anche chimica nucleare. Tra gli ex studenti c'è Steve Wozniak, co-fondatore di Apple, e nel corpo docente o tra gli alunni si contano ben 26 premi Nobel. Ma se uno studente "out-of-state" – cioè proveniente da fuori California – vuole iscriversi, dovrà affrontare un costo annuo stimato di **78.945 dollari**, secondo i dati ufficiali dell'ufficio finanziario di UC Berkeley. La **retta** è pari a **45.627 dollari**, a cui si aggiungono **21.508 per vitto e**

alloggio, **1.273 per libri e materiali**, **6.580 per spese personali e trasporti**, e **4.028 dollari per l'assicurazione sanitaria obbligatoria**. Per gli studenti residenti in California, il totale scende a **49.655 dollari**. Berkeley è pubblica, sì, ma in America "pubblico" non significa necessariamente economico.

Fonte: Trends in College Pricing and Student Aid 2024

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/il-costo-della-harvard-university-91-166-dollari/533123/

Indipendenza Digitale: Butti: "Certificare la sovranità dei prodotti tecnologici e creare un cloud europeo"

"*Uno Stato non deve utilizzare solamente tecnologia sviluppata all'estero, il Governo vuole giocare un ruolo di primo piano nella digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e dare vita ad una politica industriale che fino a qualche tempo non esisteva per quel che riguarda le telecomunicazioni e atri settori strategici*", ha affermato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, **Alessio Butti**, intervenendo alla Prima Conferenza sull'Indipendenza Digitale in Italia, organizzata da Key4biz in collaborazione con RED OPEN.

Il Sottosegretario ha sottolineato che è evidente la necessità di una sovranità tecnologica europea, con particolare attenzione all'indipendenza digitale e al controllo dei dati: "*Mettere insieme sicurezza del dato, indipendenza tecnologica e sovranità digitale penso sia un primo passo per costruire una strategia efficace per il futuro*".

Nel suo discorso ha espresso "*preoccupazione per la regolamentazione dell'intelligenza artificiale*", sottolineando l'importanza di non basarsi su "*concetti obsoleti come la neutralità*" e di concentrarsi invece sull'identificazione e il "*superamento delle debolezze tecnologiche europee*".

Ha sostenuto "*l'importanza di un ruolo attivo dello Stato nella digitalizzazione e nella politica industriale, promuovendo l'interoperabilità e l'interconnessione tra sistemi*".

Fondamentale per Butti "*la necessità di controllare le infrastrutture digitali, promuovere una dimensione industriale europea competitiva, investire nella ricerca scientifica e stabilire standard normativi che riflettano gli interessi nazionali*".

Il Sottosegretario ha proposto "*un patto per le competenze per trattenere i talenti in Europa e attrarre quelli che si trovano all'estero*".

Centrale in questo momento storico è anche comprendere le strategie di Cina e Stati Uniti, evidenziando la "*necessità per l'Europa di combinare investimenti pubblici e privati*".

Altro tema chiave per comprendere la centralità dell'indipendenza digitale è la proprietà delle tecnologie in campo. Butti ha rilanciato ad esempio l'idea di una "*certificazione della sovranità per prodotti tecnologici europei*", con un maggiore impegno nello "*sviluppo di un cloud sovrano europeo*" e nuove risorse per lavorare alla creazione di "*super fabbriche*" che integrino parallelamente produzione, ricerca e formazione.

Butti ha poi indicato altri passaggi chiave per il rafforzamento di una politica europea veramente dedicata alla ricerca di un'indipendenza digitale continentale.

Intanto, la priorità strategica è certamente la sovranità tecnologica e in tema di tecnologie strategiche non poteva mancare l'intelligenza artificiale e la sua regolamentazione,

con forte preoccupazione per la fase finale del trilogo europeo in relazione all'AI Act.

Ulteriori temi messi sul tavolo dal Sottosegretario, quasi a voler scrivere un'agenda dei lavori da portare avanti, sono il controllo dei dati, che passa per l'identità informativa e la gestione del "clone digitale", il ruolo dello Stato nel portare avanti la trasformazione digitale, nello sviluppo di una politica industriale avanzata e nella promozione dell'interoperabilità.

C'è la necessità di un maggior controllo giuridico, tecnico, operativo e politico delle infrastrutture digitali, punto strategico su cui far leva per riuscire a competere a livello globale grazie a politiche industriali coordinate.

Butti parla di necessari nuovi e più consistenti investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, partendo ovviamente dalle università e i centri di ricerca di cui l'Italia può vantare eccellenze a livello internazionale. Le competenze sono fondamentali per tornare a competere e assicurarsi un futuro digitale e per questo serve un "patto per trattenere e attrarre talenti".

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-butti-certificare-la-sovranita-dei-prodotti-tecnologici-e-creare-un-cloud-europeo/533098/

Indipendenza digitale. Gli

interventi di Vito Di Marco (Cineca), Fabrizio Garrone (Aruba) e Antonio Morabito (TIM Enterprise)

Si è svolto il 27 maggio a Roma, presso **Palazzo Wedekind**, il panel *“Il 1° Rapporto sull’Indipendenza Digitale in Italia: la fotografia analizzata dal punto di vista delle aziende e geopolitico. E le alternative tecnologiche italiane”*, all’interno della conferenza *“Indipendenza Digitale – Un patto per il futuro economico e tecnologico dell’Europa e degli europei”*, organizzata da **Supercom** e promossa da **Key4biz** in collaborazione con **RED OPEN**.

Il panel ha offerto una riflessione concreta sulla sovranità tecnologica italiana ed europea, grazie al contributo di tre protagonisti dell’ecosistema nazionale: **Aruba**, **TIM Enterprise** e **Cineca**.

L’Europa come spazio sovrano del cloud

Fabrizio Garrone, Enterprise Solution Director di **Aruba**, ha ribadito che l’indipendenza digitale non è solo un tema tecnico, ma un **valore politico europeo**, da costruire giorno dopo giorno attraverso scelte concrete.

“Non basta ospitare fisicamente i server in Italia per parlare di sovranità: se non controlliamo cosa accade dentro quelle macchine, non possiamo definirci indipendenti. Bisogna lavorare su tutta la catena del valore, costruendo sistemi

interoperabili, aperti, che coinvolgano anche i piccoli attori. Solo con eccellenza tecnologica possiamo aspirare a una reale autonomia.”

In questa direzione si inserisce l’iniziativa **SECA – Sovereign European Cloud API**, promossa da Aruba con **IONOS** e **Dynamo**, che offre un set di API aperte e standardizzate per gestire ambienti cloud in maniera interoperabile, conforme e indipendente:

“SECA API nasce dal mercato, non per imposizione istituzionale, ed è uno strumento concreto per evitare il lock-in tecnologico, permettendo alle istituzioni e alle imprese di accedere a fornitori multipli con le stesse modalità”. Garrone ha inoltre annunciato un passo storico: *“Per la prima volta, un cloud provider italiano è stato incluso nella convenzione **Consip** per la fornitura di servizi cloud alla pubblica amministrazione. Questo significa che oggi, finalmente, la PA potrà acquistare e utilizzare un cloud interamente progettato, gestito e localizzato in Italia, nel pieno rispetto dei principi di trasparenza, sicurezza e autonomia*”, ha concluso.

L’esperienza industriale di TIM Enterprise

L’intervento di **Antonio Morabito**, Responsabile Business Development e Marketing di **TIM Enterprise**, ha messo in luce l’impegno dell’azienda nella costruzione di un ecosistema sovrano e sostenibile:

“L’indipendenza digitale – ha dichiarato Morabito – *richiede infrastrutture sovrane, cybersecurity integrata e un corretto dimensionamento energetico. In TIM Enterprise puntiamo su un’innovazione sostenibile, basata su tecnologie sicure e nuove competenze, formando professionalità capaci di integrare cloud, intelligenza artificiale ed edge computing nei processi*

pubblici e privati. Con la partecipazione in PSN siamo protagonisti del caso di maggior successo in Europa di cloud sovrano e siamo i principali fornitori di sistemi per le smart cities in Italia. Lavoriamo ogni giorno per costruire un ecosistema europeo realmente indipendente e sostenibile."

Il supercalcolo pubblico al servizio della competitività

Vito Di Marco, Responsabile Relazioni Istituzionali di **Cineca**, ha chiuso il dibattito sottolineando il valore strategico delle infrastrutture pubbliche per la ricerca, come il Tecnopolo di Bologna e il supercomputer **Leonardo**, punto di riferimento europeo nel calcolo ad alte prestazioni.

"L'Italia è terzo Paese al Mondo per capacità computazionale. La vera scommessa allora è come la manifattura italiana sfrutterà l'AI. Da qui, il ruolo delle AIFactory. Da parte sua, CINECA sta mantenendo un ruolo chiave nell'infrastruttura pubblica e nelle relative catene del valore", ha detto. *"C'è una grande attenzione istituzionale su questi temi. Tutti i progetti citati – dai centri iFactory all'ISA, fino al calcolo quantistico – sono frutto di investimenti pubblici, spesso in collaborazione con enti di ricerca come l'INFN. Leonardo è utilizzabile gratuitamente da chi fa ricerca, anche da aziende private, ed è nato per essere una risorsa aperta all'innovazione. La vera sfida oggi è portare anche le PMI e il manifatturiero, soprattutto in territori come Milano e Bologna, a sfruttare le potenzialità del supercalcolo e dell'intelligenza artificiale."*

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-gli-interventi-di-vito-di-marco-cineca-fabrizio-garrone-aruba-e-antonio-morabito-tim-enterprise/533045/